Inviato il 05/12/2008 alle 13:16

Maria
mlanzara@tiscali.it

Non posso che essere d'accordo con Roberto La Paglia!
Non possiamo essere una grande democrazia, se, per usare le parole di Tocqueville " il principio democratico comporta negli individui «un tipo d'uguaglianza immaginaria nonostante la disuguaglianza reale della loro condizione»!

Inviato il 17/11/2008 alle 20:35

Roberto La Paglia
robertolapaglia.com

Una volta tanto, più che commentare il post principale, vorrei "commentare" il commento; questo non perchè la fotografia della situazione fatta da Nardoianni non corrisponda ad una reale situazione, quanto per una ben specifica frase del commento scritto da Anna che mi ha colpito moltissimo: "…quando la magistratura si pronuncia bisogna fare un passo indietro…esiste una verità e la sua interpretazione".
Per mia natura sono diffidente, soprattutto quando il mondo che mi circonda, il sistema del quale mio malgrado faccio parte, quotidianamente confermano la mia naturale diffidenza.
Esiste una verità?! La Verità, la Giustizia, sono concetti astratti che esistono soltanto relativamente alle sfaccettature che noi gli diamo; in un paese nel quale esiste un profondo baratro che separa il cittadino da coloro che dovrebbero preservarne i diritti, la Verità è una assoluta utopia affidata a degli uomini, i Giudici, che emettono sentenze sulla scorta dei loro concetti di Verità, dei loro più o meno profondi legami con il sistema politico, della loro assoluta impunità. Perchè dovremmo fare un passo indietro se un Giudice si è pronunciato? Ma possiamo chiederci, ancora più coralmente, perchè tutti, sempre e comunque, alla fine chiniamo la testa di fronte ai poteri forti che tali sono soltanto perchè noi stessi abbiamo contribuito alla loro ascesa?
Fino a quando daremo a politici, magistrati, banchieri, finanzieri e qualunque altra carica "forte" una importanza e una lungimiranza che in realtà non posseggono non riusciremo mai a cambiare il mondo, a dargli quella dimensione umana che tutti vorremmo ma che nessuno ha poi il coraggio di reclamare. Abbimo stravolto il concetto di democrazia, abbiamo volontariamente scaricato a terzi la responsabilità dell'amministrazione della cosa pubblica e della nostra stessa vita; certo così ci siamo evitati enormi grattacapi ma non abbiamo tenuto conto che i famosi terzi hanno preso piena gestione delle nostre aspettative, quasi il potere fosse un dono da tramandarsi da padre in figlio.
Siamo così abituati ad attribuire chissà quali meravigliose doti a personaggi del tutto sconosciuti al mondo del lavoro e del quotidiano che saremmo pronti a scommettere sulla loro infallibilità, contribuendo così ad ampliare sempre più quel famoso baratro. Un Giudice deve necessariamente essere la massima espressione di ogni infallibilità soltanto perchè è un Giudice? Un politico è bravo soltanto perchè siede in Parlamento? Cosa distingue oggi le qualità di un uomo o di una donna? Il suo status sociale?
Forse il potere dovrebbe per un attimo scendere per le strade, smettere di proporre discorsi di circostanza e vivere per un attimo la quotidianità, con le sue ansie, le sue paure e i suoi problemi.
Se poi esportiamo questo discorso, lo rendiamo più corale e tentiamo di abbracciare con uno sguardo tutto il resto del mondo, sinceramente abbiamo ben poche speranze e una sola scelta: smettere finalmente di curare soltanto il nostro orticello e iniziare a ripulire il grande prato sul quale un giorno dovranno correre i nostri figli. Ripulirlo dalle ipocrisie, dai poteri acquisiti, dalla convinzione che si possano gestire gli altri a proprio piacimento, che si possano usare e magari, quando non più utili, lasciare ai margini della vita. Ci vuole coraggio ma la posta in gioco è troppo alta per non provare almeno un tentativo.

Inviato il 14/11/2008 alle 17:31

Anna Bisogno jr.
annabisogno@virgilio.it

Ho una mia idea di democrazia e di sistemi democratici, di presunta innocenza e colpevolezza che qui non esterno. Le giornate del G8 di Genova saranno ricordate nella storia della democrazia di questo Paese come una pagina a tinte fosche, ricca di violenza e di vendette.
La sentenza sui fatti avvenuti nella scuola Diaz dimostra, una volta di più che ci furono "ombre" nell'operato delle forze dell'ordine, ma quando la magistratura si pronuncia bisogna

fare un passo indietro e aspettare l'accertamento giudiziario pieno. In questo momento un certo amaro in bocca c'è. Ma esiste una verità e la sua interpretazione.